

Il vicesegretario Pd sempre più isolato, specie dopo che al suo NordCamp ha ospitato Confalonieri

Il Botteghino mette Letta all'angolo

Bersani & co criticano il suo iperattivismo con Lega e Fini

DI ANTONIO CALITRI

Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini adesso temono l'attivismo troppo dialogante di Enrico Letta con la maggioranza e il terzo polo, e cercano di metterlo all'angolo.

Con Rosi Bindi che porta allo scoperto gli umori della direzione e smentisce le aperture dell'ex ministro nei confronti di Umberto Bossi. E con la direzione che sogna una sostituzione o almeno una diluizione del suo ruolo da vicesegretario affiancandogli proprio Franceschini.

Il vicesegretario del Pd inizia a fare paura a Bersani che vuole spostare il partito a sinistra inglobando Nichi Vendola e lasciando il centro nelle mani di Pier Ferdinando Casini e che si ritrova un ostacolo proprio nel suo vice, che invece non solo lavora al centro ma addirittura parla con Fedele Confalonieri e pensa di allearsi anche con la LegaNord.

Che Letta non sia molto amato dal segretario del suo partito è roba vecchia, di almeno un anno fa,

quando tornando dalla Cina Bersani, appena sceso dall'aereo

rimproverò pubblicamente il suo vicario di essere stato troppo morbido con la maggioranza sulla manovra economica. I dissapori tra i due non si sono mai affievoliti, anzi, Letta jr è visto sempre con sospetto da Bersani che gli rimprovera perfino di aver creato il "mostro" Vendola, insistendo per ben due volte nel candidargli contro, alle primarie pugliesi, il suo braccio destro Francesco Boccia.

E proprio Boccia è diventato la scintilla delle nuove tensioni, tanto che non si riesce a capire se sia il parlamentare a creare problemi, che poi l'ex ministro cerca di coprire facendo da

parafulmine, oppure, al contrario, sia il pugliese a sacrificarsi per conto

di Letta.

Fatto sta che prima c'è stato NordCamp, la manifestazione dei giovani lettiani dialoganti con la presenza del capo di Mediaset e perfino di Gianfranco Fini che, dopo il fallimento della sfiducia del 14 dicembre e dopo che, alleandosi con Casini nel terzo polo, ha spostato il centrista verso la destra, il Pd ha

smesso di amare.

Poi all'inizio di questa settimana è scoppiato il caso LegaNord. Con Boccia che in un'intervista al *Corriere della Sera*

di lunedì scorso, ha prima confermato un asse con Bossi e poi ha lanciato un appello (evidentemente concordato con Letta ma non con Bersani) alla Lega sul federalismo regionale dicendo che «tornare indietro si può... sarebbe la più grande dimostrazione di coerenza di Bossi. Quel decreto è fatto male e lui lo sa. Segua quell'eccellente mediatore che è Calderoli e si fidi del Pd. Ci dia la proroga di sei mesi sull'intera delega e vedrà che riusciremo, insieme, a costruire il federalismo fiscale auspicato da Napolitano».

Uno scatto in avanti che è stato subito smentito da Rosi Bindi su *la Repubblica*, dove ha dichiarato che «noi siamo alternativi alla Lega» e che «nessuno si illuda che ci siano possibilità di collaborare con i leghisti». Concetto poi ribadito dallo stesso segretario ieri, in direzione. Il botta e risposta però apre una frattura che sembrava rimarginata e che prevede il logoramento di Letta jr mediante attacchi e smentite delle sue azioni, per arrivare a sostituirlo o commissariarlo con un altro vice, subito dopo le amministrative. Sempre che il Pd le vinca e che l'attuale segretario resti in sella.

© Riproduzione riservata ■